

speciale saluto alle LL. EE. Maggiore Ferraris e Rava.

Parlarono quindi successivamente, applauditissimi tutti, l'Assessore Anziano del Comune di Melazzo; l'Avvocato Toselli, Consigliere Provinciale; l'Avvocato Ferrerati, rappresentante il Sotto Prefetto della nostra città; il signor Tavanti, per il Circolo Operaio di Acqui; l'Avvocato Braggio, per cortese invito dei colleghi della stampa; l'Avvocato Rodini, di Cairo Montenotte; l'Avv. Giardini, per la Società Ginnastica Forza e Coraggio; l'On. Cocito, deputato di Nizza; il Sig. Bonziglia, Presidente della Società Operaia di Acqui; il Sig. Malfatti Vincenzo, per la Fratellanza Sarti; il Sig. Parigi Carlo, rappresentante della Società Operaia di Spigno Monferrato; il Signor Armani, per la Società Operaia di Cartosio.

Dopo un breve, felicissimo discorso di S. E. l'On. Rava — il quale, contraccambiando il saluto che l'Avvocato Braggio dava alla Romagna, che esso rappresenta in Parlamento, trovava parole di sincero affetto e di ammirazione per le nostre valli — si alzava, accolto da uno scroscio d'applausi, S. E. Maggiore Ferraris.

Noi non cercheremo di riassumere qui, neanche per sommi capi, il discorso del nostro giovane Ministro. — Basti il dire che fu, come sempre, felicissimo nell'esternare i sentimenti della propria riconoscenza alla popolazione di Melazzo che gli porgeva occasione di ricambiare agli elettori suoi l'espressione dell'affetto, ricordando come, studente, giornalista, deputato, ministro, ai piedi di quella cascina egli veniva ogni anno a ritemprarsi e attingere fede e forza novella per il compimento del suo dovere, commovente nell'evocare i dolci ricordi dell'affetto domestico, il padre suo che alla forte e gentile Romagna guidava la legione civica Acquese nei tempi del nazionale riscatto.

Un alto e nobile saluto Egli indirizzava a Francesco Crispi, l'Illustre vegliando che i tardi anni della vita dedica al benessere della Nazione, del quale rievoca le patriottiche imprese

APPENDICE

DIETRO AD UN FUNERALE

All'amico Ing. V. G.

Quel giorno io partiva, allegro, pieno di cuore e l'anima di grande letizia, per andare da una donna giovane, bella, che m'attendeva. Nella sala di aspetto alla stazione, in un angolo, vidi una giovinetta pallida; sofferente, dai grandi occhioni dolci, accompagnata dalla madre, splendido tipo di madre, dai capelli grigi, dal volto bello e splendente d'una grande forza d'animo materno.

La giovinetta era malata: lo si scorgeva subito. Essa portava sulle labbra, negli occhi, un indefinibile sorriso, quasi di compassione per se stessa, per il suo miserevole stato. Parevami che il suo sguardo, posandosi su tutte le persone ch'erano in quella sala, tanto differenti, dicesse: vedete tutti voi altri

del quale afferma l'amore incrollabile per le pubbliche libertà; — a Giuseppe Saracco, l'uomo dal forte ingegno e dalla coscienza intemerata che da quaranta anni si sacrifica, con disinteresse e zelo impareggiabile, alla cosa pubblica; — al suo collaboratore, intelligente ed operoso, il deputato di Ravenna, la di cui presenza gli offre occasione di ricordare il patriottismo e le rare doti di Alfredo Baccarini, alla cui memoria rivolge parole applauditissime di alto elogio e di rimpianto.

Dopo avere dichiarato che il carattere della festa gli vieta di addentrarsi nella politica, pure affermando degli attuali uomini di governo e di se di essere liberali senza persecuzioni e senza debolezze. S. E. Ferraris chiudeva il suo discorso salutandolo il vessillo inaugurato della Società Operaia di Melazzo e richiamando dai commensali un evviva al re d'Italia, unione simbolica e santa del Re e del popolo nell'alto ideale della grandezza della patria.

Unanimi, formidabili applausi accolsero le parole del Ministro, mostrando l'affetto e l'alta stima che gode nel proprio paese quello che giustamente era chiamato dal deputato di Ravenna il Maggiore del cuore.

Dopo il banchetto, le danze. La beneficenza ebbe la sua parte alla festa di Domenica, perché a tale scopo venne erogato l'introito del Ballo Pubblico che si protrasse fino a tarda ora della notte.

La festa di Melazzo, patriottica e sinceramente democratica senza esagerazioni e senza ridicole ostentazioni, lasciò in tutti un ricordo indimenticabile, come indimenticabile ricordo sarà per l'animo nostro la squisita accoglienza avuta nelle ospitali famiglie Melazzesi, che andarono a gara nel colmare gli invitati di ogni più squisita gentilezza.

Al Sig. Dura in ispecial modo, primo organizzatore della festa, ed ai signori coniugi Magnani, squisitamente ospitali, i nostri più vivi ringraziamenti.

Tabella dei Ginocchi Proibiti (nuovo modello)

quanto sono malata! Lo sguardo di tutti gl'infelici sofferenti per lunga matattia, ai quali sembra che la gente debba conoscere i loro mali e compiangergli. Ahimè! La gente pensa a ben altre cose!

Mi si disse che la malatina andava a subire un operazione chirurgica terribile.

Scomparve la mia allegria; e per tutto il viaggio non feci che fantasticare su quella giovine esistenza di 15 anni così crudamente colpita.

Qualche giorno dopo giunse la notizia della morte... ed ora seguo il funerale.

X

Miserere mei Deus, . . .

biascica la cantilena del prete.

Io non vedo più la solita pompa del funerale, non vedo più i ceri, non la gente che s'affolla dietro il feretro, non le corone: scorgo solo la bara.

Povera giovinetta! Quanti bei sogni spezzati! Quante felicità svanite!

Exultabunt Domino ossa humiliata . . .

A ROCCAGRIMALDA

Nel castello di Roccagrimalda, che la famiglia Borgatta acquistava dai Marchesi Landi e dove essa continua le tradizioni ospitali degli antichi possessori, una lieta brigata conveniva lunedì, 24 corrente, cortesemente invitata dall'On. Borgatta, composta delle LL. EE. Maggiore Ferraris e Rava, di alcuni amici personali del Borgatta, che serba per Acqui e per i suoi vecchi elettori una affettuosa riconoscenza, di alcuni Consiglieri Provinciali e della Rappresentanza Municipale di Roccagrimalda.

Dire della ospitalità di casa Borgatta è cosa superflua. — Fu una riunione veramente piacevole, nella quale anche le Eccellenze, deposta la gravità degli uomini di governo, gareggiarono di buon umore con gli allegri loro compagni di escursione.

L'ospitalità di casa Borgatta era resa più gradevole dalla presenza della bella Signora Borgatta e della leggiadra figlia dell'Onorevole, due angeli di donne che accoppiano il brio e lo spirito alle grazie della persona, e che contribuirono a fare sì che S. E. Rava portasse seco dei nostri colli monferrini, che tanto predilige, il più gradito ricordo.

Dopo il pranzo, *ca vu sans dire* squisitissimo e copiosamente inaffiato dai vini prelibati di Roccagrimalda, la banda municipale (premiata, dirò tra parentesi, al concorso musicale del decorso anno in Acqui) venne, con una folla di persone, a dare il saluto all'Onorevole Borgatta ed agli ospiti suoi.

Alla sera, dopo una visita ai poderi dell'On. Borgatta, veramente ammirabili per perfezione di coltura, la brigata si recava ad Ovada donde S. E. Rava, col treno delle 20,50, ripartiva alla volta di Roma, portando seco, come egli disse, un indimenticabile ricordo dei nostri colli monferrini e della ospitalità di casa Borgatta, alla quale noi pure, con i ringraziamenti per il cortese invito, inviamo i più cordiali augurii di prosperità... non escluso l'augurio alla Signorina Borgatta che

A che subire tante torture, a che il terribile apparato ghirurgico, se non fosti salva? Se non hai potuto godere almeno un lampo di quelle gioie che la vita, per tanto ancora, può serbare a' suoi eletti? E forse saresti stata un'eletta poichè così presto ed a lungo fosti percossa dal dolore. Ahimè! la triste, la terribil cosa!

In paradisum deducant te angeli . . .

Sì; in un paradiso di fiori e di luminosità, ove almeno tu possa godere la pace infinita dell'eternità, le dolcezze divine sovrumanne, date a chi è spoglio d'ogni veste terrena, d'ogni vizio, di ogni stigmata peccaminosa lasciata dalla vita nostra così miseranda . . . .

Il feretro è entrato in chiesa: non lo vedo più. Al di fuori, ov'io mi sto, giungono confusamente le voci preganti.

Una grande tristezza mi pervade l'anima. Ad un tratto distinguo nettamente un versetto

Et clamor meus ad te veniat

Venga la mia voce. Non quella

l'avvenire le serbi quella fioritura di felicità a cui Essa ha diritto per le invidiabili sue doti.

A PONZONE

Le gite autunnali si succedono con una frequenza allegra, spensierata e confortevole a rompere la monotonia della sonnolenta città. Ieri sera una simpatica festiciuola gastronomica e danzante riuniva alla villa *Losio*, dove l'Avv. Arnaldo Gatti trascorre felicemente con la sposa gentile la sua luna di miele, gli amici dello sposo ed un notevole numero di belle e gentili Signore e Signorine.

Erano colà la Signora Demichelis-Peloso di Novi Ligure, la Signora Carratti, la Signora Baccalario-Ricci, la Signora Botteri con la figlia, la Signora Braggio, le Signorine Gatti, ed altre che ora non mi sovengono.

Sua Eccellenza Ferraris, di cui sono note le predilezioni per l'arte fotografica, ritrasse con la inseparabile macchina le Signore artisticamente aggruppate sotto gli alti faggi del *Losio*. Fu una serata incantevole, e non poteva essere altrimenti: una coppia gentile che esercitava l'ospitalità con larghezza ed affetto pari alla felicità dell'esistenza loro, una accolta di Signore veramente rimarchevole per leggiadria, giocondità ed eleganza, una voglia matta di divertirsi, non potevano che coronare del più lieto successo quella gita alpestre, che si protrasse fino oltre la mezzanotte fra il tintinnio dei bicchieri, la giocondità dei commensali e i soliti allegri sbagli del *Sir Roger* e delle quadriglie.

CASSA NAZIONALE MUTUA COOPERATIVA PER LE PENSIONI

Una provvida istituzione è senza dubbio quella che ha recentemente collocata una sub-agenzia nella nostra città, chiamandovi a titolare il signor

nasale, meccanica, biascicante, per la lunga abitudine, del prete; ma la mia, la mia voce. Quella d'un uomo lanciato nella vita, ferito nell'anima, nella fede, di un uomo che ha sofferto, e soffrirà ancora.

Venga il mio grido umano, implorante misericordia per tutti, e specialmente per la povera madre che ora piange là, nella sua camera, piange per la figlia che le portarono via, col cuore stretto, angosciato dallo spasimo immenso.

Per la madre, alla quale, mentre in una dolorosa rievocazione riapparirà alla mente tutta la vita tanto breve e pertanto travagliata della morticina, sale una bestemmia dall'anima sconvolta da tanta sciagura.

Venga il mio grido a chiederti il perdono per tale bestemmia . . .

Dona eis requiem aeternam . . .

E l'hanno portata al cimilero.

26 Maggio '94.

Avv. Federico Bedarida.